

Luciano Bossina

TRADURRE UN TITOLO

Nilo di Ancira e il suo *Discorso ascetico* fra Cinque e Seicento

*Un passo indietro : Nilo a Bisanzio*¹

Già la tradizione bizantina, nel trattare la figura del monaco Nilo², avvertì il problema di conciliare l'abbondanza delle opere attribuitegli con la scarsezza delle notizie biografiche. Mano a mano che aumentava la fama (e il numero) dei suoi scritti sino a farne un autore capitale della spiritualità greca³, sempre di più la sua collocazione storica scivolava nell'alveo della leggenda agiografica. Semplificando all'essenziale una storia di plurisecolare sviluppo potremmo indicare due linee portanti.

Dopo secoli di pressoché assoluto silenzio, durante i quali nemmeno gli storici della chiesa e del monachesimo ne registrano il nome, dal IX in poi Nilo viene espressamente presentato come « allievo » di Giovanni Crisostomo. A definirlo come tale è innanzitutto Giorgio Monaco, in un passo a dire il vero piuttosto parentetico del suo *Chronicon*⁴. Giorgio si sofferma a lungo sulle disavventure subite da Giovanni e la sua deposizione, collocando in quel contesto un incontro tra il vescovo ormai destinato alla condanna e alcuni suoi presunti μαθηταί : tra questi fa la sua comparsa anche Nilo. In realtà è sufficiente scorrere i nomi degli altri presunti allievi (Proclo, Palladio, Brissone, Teodoreto, Marco e Isidoro di Pelusio) per capire che la notizia, per impedimenti innanzitutto cronologici, è destituita di qualsiasi fondamento storico. La menzione di questi sette personaggi andrà piuttosto interpretata come un elenco di chi in un modo o nell'altro testimoniò la propria devozione alla causa del Crisostomo, prendendo le sue parti nel riferirne le

vicende, condannandone i persecutori, favorendo in qualsivoglia forma la sua memoria postuma. Sta di fatto però che nella successiva tradizione, da Bisanzio ai tempi nostri, la notizia è stata recepita nella schematica forma addotta da Giorgio: Nilo è diventato per tutti un « allievo » del Crisostomo, con le conseguenze cronologiche e geografiche che questo comporta.

L'altra linea portante si impose invece sul fronte strettamente agiografico. A Nilo viene attribuita (benché non manchino i dissensi) anche la cosiddetta *Narratio*⁵: storia avventurosa di due monaci, un « vecchio » e suo figlio Teodulo, che abbandonano il mondo per ritirarsi a vita ascetica sul Sinai. La situazione precipita però a causa dell'incursione sul monte di un gruppo di barbari, che assalgono le celle dei monaci, ne uccidono un cospicuo numero e rapiscono Teodulo per sacrificarlo alla « stella del mattino ». Il « vecchio » si mette alla ricerca disperata del figlio e dopo varie traversie riesce infine a ritrovarlo miracolosamente scampato al sacrificio. Fin dalla trama, qui ridotta al minimo, emergono dunque gli evidentissimi imprestiti dal romanzo greco, di cui di fatto la *Narratio* costituisce la trasposizione cristiana (alla coppia di amanti si sostituisce la coppia di monaci)⁶. Ma tutto ciò ebbe decisive ricadute sulla costruzione della leggenda agiografica dell'autore. Il passaggio chiave si coglie con chiarezza nel *Sinassario costantinopolitano*, che identifica Nilo in persona nella figura del « vecchio », recependo l'intero contenuto della *Narratio* come una sorta di autobiografia⁷.

Di qui il successivo problema di integrare le due notizie centrali: il discepolato presso il Crisostomo (Giorgio) con il ritiro sul Sinai (*Narratio/Sinassario*). L'operazione, nella forma semplicemente aggregativa che per lo più in questi casi s'impone, si completò nella massima opera dell'ultima storiografia ecclesiastica bizantina, la *Historia* di Niceforo Callisto Xanthopoulo (XIV sec.)⁸. Il quale non fece altro che accorpare le due tradizioni, dislocandole com'era prevedibile in due diverse fasi della vita di Nilo. Ne sortì un ampio profilo biografico e letterario⁹, secondo il quale Nilo sarebbe stato *prima* allievo del Crisostomo, e *poi* monaco sul Sinai, con tutto quello che ne seguì (un erudito moderno, di cui parleremo, ne dedusse che proprio la triste fine del suo « maestro » lo convinse a ritirarsi dal mondo!).

È questa l'ultima e più completa immagine che il millennio bizantino tratteggiò del nostro monaco. Nel frattempo però a Occidente le tracce di questo tormentato processo evolutivo erano andate del tutto perdute. Sicché quando in epoca moderna si riscoprirono le parole dell'antico asceta, la costruzione del quadro biografico si trovò a ripartire praticamente dal nulla.

Di qui vari, e gravi, fraintendimenti.